



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.90

mercoledì 27 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Legalizzare la mafia sarà la regola del 2000. Sarà il carisma di Mastro



Lindo a organizzare la fila. E non dovremo vedere niente che non abbiamo

veduto già». Francesco De Gregori, «Miramare», 1989

I medici: no alla salute di classe

Rifiutano la divisione tra sanità per ricchi e per poveri proposta dal governo
«La Regione Lombardia è il cattivo esempio che non vogliamo seguire»



Casa

Affitti in nero: 20mila miliardi di evasione

LACCABÒ A PAGINA 12



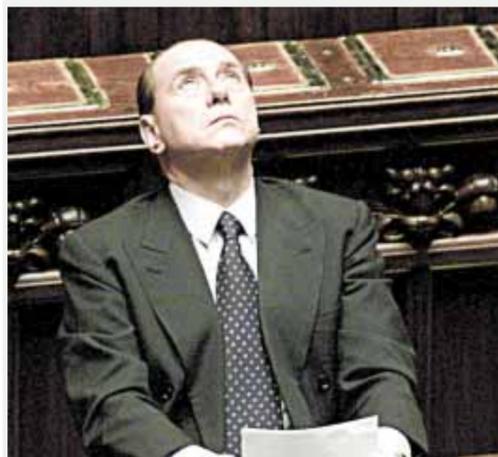
ROMA I medici degli ambulatori, degli ospedali e di famiglia puntano il dito contro il ministro della Sanità Girolamo Sirchia e i progetti di generalizzare il «modello lombardo» di sanità lanciato da Formigoni, quello che parifica assistenza privata e pubblica attraverso l'introduzione di bonus che coprono parte delle spese. «Vogliono creare una sanità per i poveri e una per i ricchi», accusano i sindacati dei «camicci bianchi» Anao, Fing e Sumai. E lanciano l'allarme: «È in pericolo la stessa sopravvivenza del servizio sanitario nazionale». Il sistema misto pubblico-privato così come viene propagandato, dicono, non rispetta il principio dell'uguaglianza di trattamento dei cittadini nella tutela della salute, un principio sancito dalla Costituzione. La spesa va razionalizzata, ammettono i medici, ma non tagliata. Anzi, il fondo sanitario nazionale è sottostimato. Se fosse portato dall'attuale 5% del Pil al 6%, com'è la media dei paesi

europei dell'Ocse, nel piatto ci sarebbero 22mila miliardi in più da investire per ammodernare le strutture e i servizi oltre che per coprire gli attuali buchi di bilancio delle Regioni. Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi, che sottolinea: «La riforma della sanità va difesa e applicata dove non lo è stata, visto che garantisce maggiori e non minori tutele ai cittadini». Intanto il governo Berlusconi congela i prezzi dei medicinali come misura tampone per frenare la spesa, facendo così slittare di due mesi l'attesa introduzione dei farmaci generici che doveva scattare dal primo di luglio. Il ministro Sirchia ipotizza anche una riduzione dei farmaci prescrittibili a ricetta. Ma nell'incontro tra Sanità, Tesoro e Regioni per ora non è stato definito un piano risolutivo d'interventi. Il ministero sta ancora facendo «un'istruttoria».

IERVASI A PAG 5

Lodo Mondadori

Lo strano caso del premier «di per sé» innocente



A PAGINA 2

Ds, se Fassino sarà il leader

Ora c'è un candidato alla segreteria e comincia il dibattito per il congresso

ROMA C'è la data per il congresso (dal 16 al 18 novembre a Roma) e c'è un candidato segretario, per ora unico, ed è Piero Fassino. Sono questi i due punti certi emersi dopo due giorni di dibattito nella riunione della Direzione della Quercia, che si è conclusa ieri a Roma.

Due giorni di dibattito vero, un avvio di discussione congressuale dove finalmente è prevalso lo sforzo per uscire dalla personalizzazione e per portare il dialogo, o il confronto, o lo scontro sui temi veri della politica: dove va la società italiana, quali sono le ingiustizie da sanare, in che modo si modernizza il Paese, qual è il ruolo dei lavoratori.

Ma molte cose, nel dibattito nei Ds, sono ancora confuse. La principale riguarda gli schieramenti interni, cioè la collocazione delle varie correnti.

A PAGINA 3

Macedonia, rivolta al grido: camere a gas per gli albanesi



MASTROLUCA A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo
I dipendenti

Ieri Silvio Berlusconi ha ottenuto la prescrizione nel processo Mondadori perché i giudici d'appello gli hanno concesso molte singolari attenuanti e la «corruzione semplice». Invece i suoi avvocati Cesare Previti, Giovanni Acampora e Attilio Pacifico verranno processati per corruzione in atti giudiziari. In sostanza, secondo i giudici della Corte d'appello di Milano, il padrone della Fininvest si fa difendere da avvocati che sono peggiori di lui. Lui eventualmente corruttore semplice, loro corruttori complessi. Però è stato comunque lui ad avvantaggiarsi della acquisizione della casa editrice di Segrate. Esattamente allo stesso modo, nel processo per le tangenti alla Guardia di Finanza, furono i dipendenti di Berlusconi a corrompere e lui a trarne vantaggio, pagando meno tasse. Quindi per Berlusconi scegliere male i suoi dipendenti è stato sempre un grande affare. E potrebbe essere stato un affare anche migliore scegliere male i suoi candidati, visto che in parte concidono coi suoi dipendenti messi sotto processo. Per esempio Marcello Dell'Utri, che ha dichiarato in tv di essersi candidato per difendersi dall'antimafia e giusto ieri, in una intervista al «Corriere della Sera», raccontava che, quando va in giro per la Sicilia, viene fermato e fatto oggetto di manifestazioni di stima. Scommettiamo che gli baciano le mani?

TUTTI PAZZI PER MANU CHAO

Silvia Ballestra

Per cominciare dirò così: che mi stupisco dello stupore. Mentre il ciclone Manu Chao passa per l'Italia, la stampa e la politica si trovano impreparate, guardano con stupore questo fenomeno, se ne chiedono i perché, anche sfiorando, come spesso accade, una sociologia da tinello televisivo. Mi stupisco dello stupore, in effetti. Delle approssimazioni, della scarsa conoscenza delle opere. E se ci pensate è un bel testacoda: si parla in prima pagina di Manu riconoscendogli dunque un'importanza culturale. Però non se ne conoscono le opere, se ne ignora la storia. Un po' come se domani tutti si occupassero, in prima pagina con saccenti corsivi, di noniamo. Calvino. Senza averne

letto una riga, senza conoscere nemmeno i titoli. Non è un buon servizio, temo. Non per i centomila che sotto il palco ballano la musica di Manu Chao, e che scopriranno domani nelle edicole di saperne molto

Cultura

È morta Lalla Romano un filo lungo il Novecento

GRAVAGNUOLO A PAGINA 25

di più degli inviati che fanno a gara di aggettivi. E nemmeno nei confronti dell'artista, l'ultimo grido delle classifiche, che incide le sue canzoni dalla metà degli anni Ottanta e da allora ha attraversato stili, suoni, continenti, strumenti e musica. Ha creato altre bande. Ha prodotto decine di musicisti, dai rapper argentini al berbero Idir. Che ha inventato Mano Negra facendone un collettivo comunista capace di trattare alla pari con le majors del disco. Che ha dato una mano consistente alla cultura francese (prima), sudamericana (poi) e una spallata poderosa allo schifoso monopolio anglosassone sul rock.

SEGUE A PAGINA 26

GLOBALIZZAZIONE, IO PROPONGO IL C15

Walter Veltroni

Quando la gente comune parla di globalizzazione, quello che ha in mente è una grande linea di divisione: da una parte chi è ricco e potente, dall'altra chi è povero e indifeso. È così. È impossibile non vederla, quella linea di cui ho parlato pochi mesi fa, in occasione del *World Economic Forum* di Davos, il presidente sudafricano Thabo Mbeki. È una linea che esiste, che assume le sembianze di un fossato che separa Nord e Sud del mondo, che divide e allontana paesi ricchi e paesi poveri, che rende così diversi i destini degli uomini a seconda del luogo dove la sorte vuole che nascano: in Mozambico, dove si può sperare di vivere in media per non più di trentasette anni, o in una delle nazioni dell'Occidente, dove il benessere è diffuso e l'aspettativa di vita diventa sempre più alta.

È vero, sbaglia chi demonizza i processi di globalizzazione, chi pensa che lì risieda tutto il male del nostro tempo, che è il tempo di Internet e dell'interdipendenza, delle nuove tecnologie e delle scoperte scientifiche, della mondializzazione dei mercati e dell'integrazione dei sistemi economici a livello continentale. In tutto questo sono racchiuse grandi opportunità, per il progresso dell'umanità e anche per la crescita dei paesi più arretrati, se è vero che diversi di essi sono stati finanziati dai mercati internazionali più di quanto potrà mai riuscire a erogare qualsiasi agenzia governativa pubblica di sostegno allo sviluppo. Ma è anche vero che molte facce della realtà del nostro tempo sono assai lontane dalle opportunità che pure possono dischiudersi. È vero che ampie fasce geografiche e intere popolazioni sono ai margini dei grandi processi in atto e rischiano di scivolare sempre più in basso. È vero che le risorse naturali del pianeta sono usate in modo distorto e ingiusto, e che le speranze accese da accordi come quelli di Kyoto fanno molta fatica a consolidarsi, ricacciate indietro da un presunto quanto

miope realismo politico. Ed è vero che troppe disparità caratterizzano l'accesso all'informazione e alla conoscenza, che ci sono troppi rischi di instabilità dell'occupazione e di distruzione delle garanzie sociali, che le scoperte biotecnologiche possono far compiere all'uomo passi in avanti ma possono anche significare organismi modificati geneticamente, degrado della qualità degli alimenti, omogeneizzazione passiva degli stili e dei modi di vivere. E per tutti questi motivi che a fianco di quella delle economie esiste una globalizzazione delle nostre paure e delle nostre speranze, esistono domande di trasparenza e di democrazia, esistono movimenti di opinione che vogliono sapere e partecipare, e che sollecitano i governi di tutto il mondo a dare risposte, a fugare paure, a definire regole che permettano di non lasciare che tutto diventi competizione a vantaggio dei più forti e dei più ricchi. Alcuni di questi movimenti assumono forme e modalità di protesta che sono sbagliate, perché troppe volte sfociano nella violenza e anche perché finiscono per appannare le mille ragioni di chi vuole una crescita che non sia solo quantità ma anche qualità.

Ma certo c'è troppo che non va in un modello di sviluppo per il quale ogni giorno, sulla Terra, produciamo una quantità di rifiuti che pesa più del doppio di tutta la popolazione mondiale messa insieme su un immaginario piatto della bilancia. C'è troppo che non va se nel mondo c'è una metà delle persone che si batte per sopravvivere con meno di due dollari al giorno. C'è troppo che non va se Eduardo Galeano ci può ricordare come molto prima che i bambini ricchi smettano di essere bambini e scoprano le droghe costose che stordiscono la solitudine e mascherano la paura, i bambini poveri stanno già inalando benzina o colla.

SEGUE A PAGINA 26